



Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato

Anteprima Stampa e Professionisti 14-15 ottobre, 2016

Grand Opening 16 ottobre, 2016

Cresce l'attesa per il Grand Opening del nuovo Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, in calendario il prossimo 16 ottobre 2016, dopo il completamento dell'avveniristico ampliamento a forma di navicella spaziale dell'architetto di stanza a Rotterdam Maurice Nio e la riqualificazione dell'edificio originario di Italo Gamberini. Il Centro Pecci sarà infatti l'unica istituzione pubblica dedicata all'arte contemporanea in Italia, e una tra le poche in Europa, a inaugurare un nuovo edificio nel decennio 2010-2020.

Fondato nel 1988 — prima istituzione in Italia con una sede costruita ex novo per esporre, collezionare, conservare, documentare e diffondere le ricerche artistiche più avanzate — il Centro Pecci si appresta a diventare un punto di riferimento internazionale per la sperimentazione dei molteplici linguaggi artistici contemporanei. La sua missione sarà, infatti, quella di indagare tutte le discipline della cultura contemporanea, toccando anche cinema, musica, performing arts, architettura, design, moda e letteratura, cercando al contempo di avvicinare il più possibile l'arte alla società.

A questo scopo il nuovo Centro, oltre a spazi espositivi più che raddoppiati, avrà a disposizione anche l'archivio e la biblioteca specializzata, che conta un patrimonio di oltre 50.000 volumi, il teatro all'aperto, un cinema/auditorium, uno spazio performativo all'interno delle gallerie, un bookshop, un ristorante, un pub/bistrot. Sarà un luogo non solo espositivo, ma il più versatile e trasformabile possibile, basato sulla sperimentazione e la ricerca. Punterà a una relazione dinamica con il suo pubblico, divenendo un luogo particolarmente attivo con il prolungamento dell'apertura alla sera, quando alle mostre si affiancano performance, concerti e proiezioni, ma anche conferenze, laboratori e corsi per adulti. Importante, in questo senso, prima tra le istituzioni pubbliche italiane, la creazione di un dipartimento di ricerca teso a costruire le basi teoriche delle varie iniziative e a sviluppare in modo ampio le attività educative.

La mostra inaugurale, intitolata "La fine del mondo", a cura del direttore Fabio Cavallucci con il supporto di vari collaboratori e advisor, occuperà l'intera superficie espositiva del museo, arricchita da un fitto programma di eventi collaterali e interventi multidisciplinari. La mostra non intende manifestare una visione catastrofica e apocalittica, ma semmai dare uno sguardo al nostro presente con l'occhio della distanza, che spinge a vedere il mondo da lontano e a pensare alle incommensurabili distanze cosmiche e ai lunghissimi tempi della storia della Terra e dell'Universo, di fronte ai quali le nostre esistenze sono solo frammenti inconsistenti. La mostra si snoderà tra spazi che aprono a un senso di silenzio e tranquillità cosmica e ambienti più frenetici e caotici, con opere di artisti internazionali come quelle dell'artista svizzero Thomas Hirschhorn, del cubano Carlos Garaicoa, del cinese Qiu Zhijie o del brasiliano Henrique Oliveira. Mescolerà tutte le arti in un flusso continuo, grazie a interventi anche di architetti, musicisti, operatori teatrali come parte integrante del percorso espositivo.

L'occasione della riapertura del Centro Pecci, al quale la Regione Toscana attribuisce il compito di coordinamento del contemporaneo in regione, darà anche l'opportunità di ospitare, nella città di Prato, una serie di eventi e mostre parallele. Tra queste un'iniziativa con grandi opere prodotta dai galleristi toscani in uno spettacolare edificio di archeologia industriale, mostre dedicate ai giovani artisti, opere negli spazi pubblici, e i progetti del recente concorso per il Parco Centrale di Prato che vede la partecipazione di alcuni dei migliori architetti e paesaggisti mondiali.

In attesa della sua riapertura, sotto la direzione di Fabio Cavallucci, il Centro Pecci ha intrapreso una serie di iniziative finalizzate a mettere al centro il dibattito, il confronto sull'attualità per tornare alle radici del "fare cultura", attraverso numerosi strumenti di dialogo e condivisione come conferenze con personalità di fama internazionale — da Zygmunt Bauman a Luis Sepúlveda a David Grossman — o come il Forum dell'arte contemporanea italiana, primo Forum nazionale per analizzare il "sistema arte in Italia" e capire le ragioni che non lo rendono competitivo su scala internazionale, arrivando a immaginare soluzioni, proposte



costruttive e formulare strategie condivise, fino a un'articolata e innovativa attività didattica, che storicamente fu avviata da Bruno Munari, e un progetto di mappatura della creatività emergente in Toscana.

Negli ultimi mesi il Centro Pecci ha poi spostato il dibattito sul nuovo sito internet in tre lingue – italiano, inglese e cinese – trasformato da mero canale informativo e promozionale del museo, con sezioni dedicate alle mostre, alla collezione, agli eventi e alla didattica, a piattaforma di ricerca e discussione sviluppate intorno a temi che abbracciano molteplici campi del sapere. Lo strumento d'approfondimento all'interno del sito è il Journal, che ospita saggi, interviste, contributi di scrittori, filosofi, scienziati, teorici (tra cui lo scrittore Paco Ignacio Taibo II, il fisico e direttore della Scuola Normale Superiore di Fabio Beltram e il giornalista Wlodek Goldkorn, o Noam Chomsky, Luis Sepúlveda e Pascal Gielen, con contributi di prossima pubblicazione) che investigano tutte le complesse sfaccettature della contemporaneità: un luogo partecipato, interattivo e aperto a tutti coloro che vorranno anche nei prossimi mesi alimentare il dibattito, con commenti, integrazioni, proposte.

Il Journal è anche lo spazio virtuale di “costruzione” della mostra inaugurale e sarà arricchito di volta in volta da anticipazioni, video e foto, interviste coi protagonisti della mostra. Un esperimento che riformula il concetto stesso di esclusività dell'informazione, anticipando i contenuti, mettendoli a disposizione di tutti e soprattutto modificandoli progressivamente a seconda della partecipazione del pubblico, del flusso di contributi e degli stimoli ricevuti. Un nuovo modo di comunicare le attività del Centro attraverso la condivisione con tutte le comunità online che, quotidianamente, interagiscono sui social media.

La Fondazione per le Arti Contemporanee in Toscana è lo strumento appena nato, istituito dal Comune di Prato e sostenuto dalla Regione Toscana, per gestire il Centro Pecci. Il programma del Grand Opening vede la partecipazione di tanti partner e sponsor, tra cui Terna e Chianti Banca.



Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato

Sensing the Waves.

L'ampliamento firmato da Maurice Nio e la ristrutturazione dell'edificio originario

Il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato è stato il primo centro in Italia costruito con una sede ex novo per esporre, collezionare, conservare, documentare e diffondere le ricerche artistiche più avanzate.

Voluto negli anni Ottanta dall'imprenditore Enrico Pecci e donato alla città in memoria del figlio Luigi, il Centro fu costituito con il supporto di numerosi soci fondatori, tra i quali il Comune di Prato, l'Unione industriali, la Cassa di Risparmio di Prato e una fitta schiera di privati cittadini, raro esempio italiano di collaborazione tra enti pubblici e privati mecenati. Situato nell'area periurbana di Prato, in prossimità dell'uscita autostradale A11, in un punto strategico per i collegamenti commerciali, industriali e territoriali (si trova a 1 km dal casello autostradale di Prato Est, a 3 km dalla stazione ferroviaria di Prato Centrale, a 10 minuti dall'aeroporto di Firenze, a 20 minuti dalla stazione di Firenze Santa Maria Novella), il museo fu progettato dall'architetto fiorentino Italo Gamberini e inaugurato nel giugno del 1988.

Le sfide portate avanti dalla città di Prato e dal suo Centro fin dalla fondazione sono state molteplici: dalla costruzione, primo caso in Italia, di un edificio con esclusiva vocazione per le arti contemporanee, alla creazione di un centro culturale vivace che si traducesse in strumento di lettura e di informazione della realtà; dalla scelta di svolgere la propria attività, ancora una volta primo caso in Italia, esclusivamente sul contemporaneo più stretto, fino a quella di promuovere la produzione dell'arte puntando poi alla sua acquisizione. Viva testimonianza di questo processo è proprio la collezione del Centro Pecci: un mosaico avviato ex novo – nessun patrimonio precedente era presente nei magazzini del museo – che si è ampliato e trasformato nel tempo come risultato dei gusti e delle scelte dei diversi direttori che hanno guidato la programmazione artistica. Il risultato è una collezione unica in Italia con oltre 1000 opere dei principali artisti internazionali: da Anish Kapoor a Jan Fabre, da Jannis Kounellis a Sol LeWitt, così come dei grandi italiani del secolo scorso, come Mario Merz o Michelangelo Pistoletto, purtroppo per lungo tempo sacrificata nei magazzini per la mancanza di spazi espositivi.

Per garantire la giusta valorizzazione di questo patrimonio, all'inizio degli anni Duemila il Centro Pecci ha deciso di raddoppiare la superficie espositiva e, contemporaneamente, di ristrutturare l'edificio originario di Gamberini, che ormai presentava alcuni aspetti critici e obsoleti. I lavori di ampliamento sono iniziati nel 2006 e sono stati incentrati sulla costruzione di una nuova ala dal forte impatto architettonico, collegata alla sede originaria, di cui nel frattempo sono stati riqualificati e potenziati funzioni e servizi.

Il progetto è stato affidato allo studio olandese NIO architecten e firmato dall'architetto formatosi a Rotterdam ma di origini cinesi Maurice Nio, che ha scelto per il nuovo edificio un titolo dal forte sapore evocativo: *Sensing the Waves*, suggerendo la sua funzione di recettore (e magari anche di trasmettitore) capace di captare e divulgare le vibrazioni del tempo presente.

Per dare una maggiore continuità alla fruizione e alla circolazione del pubblico rispetto alla struttura precedente, Maurice Nio ha per prima cosa orientato l'ingresso centrale in direzione dell'incrocio delle strade principali, per renderlo immediatamente visibile e riconoscibile. Ha poi collocato al piano terra tutte le funzioni rivolte ai visitatori, come il desk di accoglienza, il centro di informazioni, la biglietteria, il bookshop, il ristorante; infine ha creato, al primo piano, un nuovo percorso che si sviluppa come un circuito, ma dà la possibilità di diversificare i flussi e le traiettorie di spostamento.

In relazione al carattere dell'edificio originario, l'estensione del Centro si presenta oggi, alla vigilia della riapertura, come un intervento avveniristico, che racchiude l'edificio precedente, esteticamente rigido, ispirato ai laboratori tessili di Prato, e contemporaneamente elastico e sognante, suggerendo l'immagine di una navicella spaziale: l'ampliamento circonda come un anello la struttura preesistente, intersecandola lungo il circuito espositivo solo alle estremità e nella parte centrale, mentre l'angolazione del piano espositivo varia in continuazione,



originando all'interno degli spazi atmosfere differenziate e adatte ad accogliere diverse possibilità espositive.

Elemento peculiare e simbolico del nuovo museo è la “torre”: a metà tra un corno e un'antenna, da un lato rappresenta uno stendardo issato e facilmente visibile e riconoscibile da visitatori e passanti, dall'altro ricorda una sonda alla ricerca continua di nuovi linguaggi, correnti e tendenze, capace “percepire le onde”, di intercettare ed esplorare tutte quelle condizioni di difficile percezione e decodificazione per gli uomini.

Il complesso, a conclusione dei lavori, si estenderà su una superficie di quasi 10.000 metri quadrati, e oltre agli spazi espositivi ospiterà un archivio e una biblioteca specializzata, che conta un patrimonio di oltre 50.000 volumi, un teatro all'aperto da 1.000 posti, un cinema/auditorium da 140 posti, uno spazio performativo da 400, un bookshop, una pub/bistrot e un ristorante, oltre a laboratori e varie sale d'incontro.

Il progetto di riqualificazione del Centro Pecci prevede inoltre il ripristino del giardino circostante, spazio sperimentale indirizzato alla ricerca di funzioni ecologiche da parte di artisti e architetti, che sarà il primo giardino museale eco-sostenibile in Italia – e una piazza antistante l'entrata principale del museo che si caratterizza anche come luogo di socialità, con una logistica di accesso resa più fluida, coerente ed esteticamente piacevole.

Il progetto di ampliamento è stato finanziato direttamente dal Comune di Prato e dalla Regione Toscana attraverso i Fondi Europei.



Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato

La mostra inaugurale

La fine del mondo a cura di Fabio Cavallucci

In occasione della sua riapertura, il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci presenta la mostra "La fine del mondo", a cura del direttore Fabio Cavallucci con la collaborazione, oltre che del team interno al museo, di un nutrito gruppo di advisor internazionali composto da Antonia Alampi, Luca Barni, Myriam Ben Salah, Marco Brizzi, Lorenzo Bruni, Jota Castro, Wlodek Goldkorn, Katia Krupennikova, Morad Montazami, Giulia Poli, Luisa Santacesaria, Monika Szewczyk e Pier Luigi Tazzi.

Il titolo, "La fine del mondo", nasce dalla considerazione che ciò che abbiamo conosciuto finora è obsoleto. La mostra non vuol essere dunque la rappresentazione di un futuro catastrofico imminente, ma insieme riflessione e presa di coscienza della condizione di incertezza in cui versa il nostro mondo. I mezzi, anche concettuali, d'interpretazione della realtà che noi abbiamo conosciuto non sono più in grado di comprendere il tempo presente. Di qui, da questo cambiamento strutturale, nasce un senso diffuso di fine.

La mostra si svolge pertanto come una sorta di esercizio della distanza che spinge a vedere il nostro presente da lontano e a pensare alle incommensurabili distanze cosmiche e ai lunghissimi tempi della storia della Terra e dell'Universo, di fronte ai quali le nostre esistenze sono solo frammenti inconsistenti. Il pubblico entrerà nella nuova ala realizzata da Maurice Nio, sorta di navicella spaziale atterrata da chissà quale pianeta e pronta con la sua antenna a emettere onde o a ricevere messaggi "cosmici". Una volta all'interno sperimenterà la sensazione di vedersi proiettato qualche migliaio di anni luce di distanza da noi, rivedendo il nostro mondo come sepolto da ere geologiche, attraverso lavori di natura diversa, spesso da attraversare, da esperire fisicamente, in un ritmo di spazi e di suoni che si succedono.

Si va da interventi di artisti ormai affermati internazionalmente come lo svizzero Thomas Hirschhorn al lavoro dell'artista nativo americano Jimmie Durham, dal cubano Carlos Garaicoa ai cinesi Qiu Zhijie e Cai Guo-Qiang, fino a opere di artisti più giovani come il brasiliano Henrique Oliveira o lo svizzero Julian Charrière. Non mancano poi lavori ormai appartenenti alla storia dell'arte, come quelli di Marcel Duchamp, di Pablo Picasso o di Umberto Boccioni. Ma numerosissimi sono anche gli artisti giovani e ancora poco conosciuti, molti dei quali provengono dalle aree geografiche in cui sono presenti forti contrasti e conflitti, come l'Europa dell'Est, il Nord Africa, il Medio Oriente, il Sud America. Il pubblico attraverserà i vari ambienti sperimentando diverse sensazioni: dal distacco da questo nostro mondo, così piccolo e insignificante, alla malinconia per qualcosa che abbiamo amato e abbiamo perduto, fino a riconoscere qualche barlume di futuro, comunque già presente, anche se non ce ne accorgiamo.

Lungo il percorso espositivo tutte le espressioni e i linguaggi artistici saranno interconnessi: la musica, il teatro, il cinema, l'architettura e la danza non rappresenteranno solo eventi collaterali, ma si snoderanno come momenti integranti della mostra, contribuendo a costruire una narrazione immersiva e coinvolgente. Così, oltre agli artisti, saranno molteplici le personalità di altro genere, eclettiche e visionarie, che arricchiranno il racconto con il loro contributo: dalla celebre cantante Bjork all'architetto Didier Fiuza Faustino, al drammaturgo e attore Pippo Delbono, fino al musicista elettronico Joakim. Non mancherà una fitta serie di conferenze e di dibattiti che svilupperanno i vari temi, anche di carattere scientifico, filosofico, letterario: dalle teorie recentissime della fisica alla preistoria, dalla fantascienza all'ecologia e alla sostenibilità.

Il Centro Pecci sta infatti sviluppando una serie di collaborazioni con istituzioni educative e scientifiche che vanno dalla Scuola Normale Superiore di Pisa al Museo del Planetario di Prato, dal Museo della Preistoria alla Biblioteca Nazionale di Firenze.



Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato

La fine del mondo

A cura di

Fabio Cavallucci

Advisors

Antonia Alampi, Luca Barni, Myriam Ben Salah,
Marco Brizzi, Lorenzo Bruni, Jota Castro,
Wlodek Golkorn, Katia Krupennikova, Morad
Montazami, Giulia Poli, Luisa Santacesaria,
Chris Sharp, Monika Szewczyk, Pier Luigi Tazzi

Anteprima Stampa e Professionisti
14-15 ottobre, 2016

Grand opening
16 ottobre 2016

Apertura al pubblico
17 ottobre 2016 > 19 marzo 2017

Ufficio Stampa e comunicazione

Lara Facco
press@larafacco.com

Ivan Aiazzi
i.aiazzi@centropecci.it

Leonardo Mario Stefani
l.stefani@centropecci.it